



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI BERTOLASO
SUGLI EVENTI SISMICI CHE HANNO INTERESSATO LA ZONA
DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE NELLA GIORNATA
DEL 23 DICEMBRE 2008

52^a seduta: martedì 13 gennaio 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sugli eventi sismici che hanno interessato la zona dell'Appennino settentrionale nella giornata del 23 dicembre 2008**

PRESIDENTE	Pag. 3, 18
BERTOLASO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3, 15, 18
DELLA SETA (PD)	13, 18
GERMONTANI (PdL)	14
PIGNEDOLI (PD)	12
* SOLIANI (PD)	9
* TORRI (LNP)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Guido Bertolaso.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sugli eventi sismici che hanno interessato la zona dell'Appennino settentrionale nella giornata del 23 dicembre 2008

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sugli eventi sismici che hanno interessato la zona dell'Appennino settentrionale nella giornata del 23 dicembre 2008.

Ringrazio il sottosegretario Bertolaso per la cortesia e la tempestività con le quali ha accolto l'invito della Commissione.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, consegnerò agli Uffici della Commissione una corposa documentazione nella quale sono contenuti il testo scritto della relazione che mi accingo a svolgere e tutti i dati scientifici e tecnici, anche sui rilievi e le indagini di staticità e di agibilità degli edifici, tuttora in corso.

Cercherò di sintetizzare quanto riportato nella relazione, ponendo nel contempo l'accento su alcuni aspetti importanti evidenziati nella documentazione.

L'evento sismico registrato nella giornata del 23 dicembre 2008 è stato di rilevante entità e ha interessato una zona – in particolare, l'Emilia Romagna – in cui il terremoto non si verifica con tanta frequenza; noi abbiamo individuato nel passato due episodi significativi che si sono registrati in quel territorio: uno risale addirittura al 1818 e l'altro al 1873.

Come noto, l'epicentro è stato localizzato tra Canossa e Neviano degli Arduini tra le Province di Parma e Reggio Emilia. Si è trattato di un terremoto di magnitudo 5.1, che si riscontra con tempi di ritorno che superano i cento anni.

Il 23 dicembre 2008 (come potrete notare dalla relazione che ho allegato) sono stato informato del fenomeno esattamente due minuti dopo che si era registrata, alle 16,24, la scossa di terremoto. La prima informazione riportava una magnitudo 5.2 e una profondità di sei chilometri e localizzava l'epicentro vicino a Neviano degli Arduini. Tengo a sottolineare che in Italia, e probabilmente nel mondo, non è mai stato possibile, prima

di questa occasione, conoscere dopo due minuti la magnitudo, l'epicentro ed anche la profondità di un evento sismico.

Dopo circa venti minuti, effettuati ulteriori accertamenti strumentali, l'individuazione della profondità è stata rimodulata: fortunatamente è stata stimata una profondità più elevata rispetto all'informazione iniziale, pari a circa 27 chilometri, e una magnitudo di 5.1. Queste ulteriori informazioni ci hanno tranquillizzato rispetto alla prima notizia che stimava – ripeto – una magnitudo 5.2 e una profondità di sei chilometri, che avrebbe comportato una situazione assai più critica.

Noi disponiamo di un modello in grado di simulare i fenomeni sismici e le conseguenze del terremoto in un determinato territorio. Sappiamo, infatti, che nel nostro Paese la vulnerabilità – ahimè – è molto estesa, come livello di fragilità degli edifici, soprattutto nel Centro e nel Sud del Paese. Una magnitudo 5.1 in Emilia Romagna determina alcune situazioni di crisi e di difficoltà, ma in Calabria provoca conseguenze completamente diverse, molto più gravi e complicate da gestire. Tutto è legato non solo alla localizzazione e alla vulnerabilità, ma anche alla profondità dell'epicentro.

Il nostro modello, che è partito subito dopo la notizia della scossa (quando ancora pensavamo si trattasse di un terremoto a sei chilometri di profondità), segnalava numerosi crolli, decine, se non centinaia o anche più sfollati e non escludeva la possibilità che vi fosse stata qualche vittima. Per tale motivo, dal primo istante la macchina della Protezione civile, soprattutto a livello locale ma anche a livello nazionale, si è mobilitata: si temevano conseguenze peggiori rispetto a quelle che, poi, realmente sono state registrate.

Dopo circa venti-trenta minuti, abbiamo avuto la più esatta determinazione della magnitudo, declassata da 5.2 a 5.1 (sembra poco, ma significa comunque un terremoto molto meno forte), e soprattutto la localizzazione e la profondità dell'epicentro. La maggiore profondità dell'epicentro, da un lato, ha fatto sì che il terremoto venisse percepito in un'area molto estesa (è stato avvertito anche a Milano, a Lucca e a Verona), ma dall'altro ha fortunatamente creato meno problemi sugli edifici intorno alla zona dell'epicentro.

Le valutazioni tecniche delle scosse, degli effetti e della situazione geologica del territorio, la rete accelerometrica che l'Italia possiede e che è in grado di valutare la reazione degli edifici sulla base di determinati scuotimenti sono riportate, con tutti i dati e gli elementi disponibili, nelle relazioni tecniche predisposte congiuntamente dalle due realtà presenti nel nostro Paese, che rappresentano il nostro «braccio armato» per quanto riguarda gli aspetti tecnico-scientifici. Mi riferisco all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che nella sua sala operativa possiede sismografi che eseguono un monitoraggio 24 ore su 24 di tutto il territorio nazionale, e al Servizio sismico nazionale che dal 2001 è inglobato nell'ambito del Dipartimento della protezione civile (a tutti gli effetti, quindi, è una nostra struttura).

Il Servizio sismico nazionale elabora i dati che riceve dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) sui possibili fenomeni sismici ed attiva tutti gli strumenti di cui vi ho già rapidamente accennato, cioè quei modelli che ci permettono di sapere esattamente cosa ci troveremo di fronte in quella determinata situazione di emergenza.

Si tratta, quindi, di fattori, elementi e strumenti particolarmente significativi ed utili perché, anche se non ci permettono di evitare il terremoto o i danni da esso causati (questo è il famoso discorso della prevenzione su cui potremmo svolgere anche una breve riflessione), ci consentono comunque di sapere cosa è successo e quale macchina deve essere predisposta per fronteggiare le varie esigenze.

Non si tratta di un dato scontato. Nel famoso terremoto dell'Irpinia del 1980, come ricorderete, i titoli dei giornali di tre o quattro giorni dopo la scossa chiedevano di «fare presto» ed, infatti, l'epicentro fu individuato dopo tre giorni. Anche nel terremoto dell'Umbria e delle Marche le valutazioni tecnico-scientifiche sui fenomeni sismici e sulle conseguenze degli stessi non furono estremamente precise e dettagliate.

Oggi siamo in grado di insegnare a tutti gli altri Paesi, soprattutto dell'area mediterranea ma anche del resto del mondo, come si applica la tecnologia nel settore sismico. La macchina dei soccorsi, come ho detto, si è immediatamente mossa e già dopo pochi minuti le prime squadre dei Vigili del fuoco e delle Forze dell'ordine – in particolare dei Carabinieri – e tutta l'organizzazione del volontariato e del sistema del soccorso sanitario (118 e Croce Rossa Italiana) erano, di fatto, sparpagliati sul territorio per verificare particolari situazioni di crisi.

Nell'ambito delle due prefetture, sia quella di Parma che quella di Reggio Emilia, sono stati subito attivati i centri per il coordinamento dei soccorsi presieduti dal prefetto a Parma e dal vicario prefettizio a Reggio Emilia.

Fortunatamente in Emilia ogni Comune, di fatto, possiede un gruppo comunale di volontariato coordinato e gestito dal sindaco e da un suo assessore delegato. Pertanto, la protezione civile di tutti i comuni interessati, le due Province (Parma e Reggio Emilia), insieme alla protezione civile regionale dell'Emilia Romagna si sono mossi in modo assolutamente coordinato attivando anche loro la realtà del volontariato, le Polizie urbane, municipali, provinciali e quanto altro, assicurando un'immediata presenza sul territorio.

Addirittura dopo un'ora, un'ora e mezza, eravamo già in grado di avere informazioni precise che confermavano l'assenza di vittime e di feriti (tanto che il 118 non ha ricevuto neanche una richiesta di soccorso) e indicavano una serie di parziali crolli di cornicioni e di altre strutture che, comunque, non erano fondamentali per garantire la staticità degli edifici. Ovviamente, nel corso delle ore e soprattutto dei giorni successivi, l'entità dei danni e le varie situazioni, alla luce del lavoro di verifica e di analisi, sono balzati meglio agli occhi.

Rimanendo alla sequenza degli interventi e delle attività che abbiamo organizzato, dopo aver avuto quindi già alle ore 18 le informazioni sulla

fotografia del fenomeno, d'intesa con il Presidente della Regione – con il quale mi sono sentito dal primo minuto – oltre che, ovviamente, con i prefetti ed i sindaci interessati, sono partito per Parma. La sera stessa in prefettura a Parma abbiamo potuto organizzare una riunione con tutte le realtà che ho già citato e i vertici delle diverse istituzioni, a partire dai Vigili del fuoco presenti e il Presidente della Regione, per fare il punto della situazione e soprattutto per definire il calendario, l'agenda dei lavori e delle attività di analisi, verifica e sopralluogo che si sarebbero avviate di lì a pochi minuti.

Era il 23 dicembre, quindi vi era grande preoccupazione per la situazione degli edifici di culto; nella riunione di cui sto dando conto era presente anche un rappresentante della diocesi di Parma. Perciò era necessario effettuare subito delle verifiche per dichiarare l'agibilità delle chiese che avrebbero ospitato, 24 ore dopo, le messe di Natale.

L'altra priorità era invece rappresentata dagli edifici scolastici, anche se fortunatamente il periodo di festa ha consentito alle squadre della Regione di effettuare controlli e verifiche a tappeto senza creare disagi agli studenti che stavano tranquilli a casa. Questo è stato senz'altro un elemento positivo.

Una volta completata la programmazione, nei giorni successivi si sono svolte varie riunioni in Provincia (a Parma e Reggio) e in prefettura in presenza di tutte le realtà e strutture per completare l'individuazione dei danni.

Dalle prime segnalazioni risultavano pervenute ai Vigili del fuoco 107 richieste di controlli immediati e segnalazioni riguardo a venti chiese che già il 24 di dicembre si era provveduto a monitorare (otto sono state dichiarate inagibili anche in considerazione delle cerimonie religiose che nelle ore successive vi si sarebbero dovute svolgere).

In questa occasione abbiamo attivato per la prima volta una scheda per il censimento dei danni assolutamente standardizzata e condivisa da tutti i molti protagonisti coinvolti. Fino a qualche anno fa, ogni volta che si verificava un terremoto la Regione interessata utilizzava una propria scheda per il rilevamento dei danni; la prefettura ne aveva una diversa da quella della Regione; i Vigili del fuoco si avvalevano di un loro metodo di rilevamento dei danni diverso da quello della prefettura e della Regione e così via.

Oggi esiste una scheda unica, un solo metodo, un solo criterio e una sola procedura per identificare, valutare e verificare i danni. Anche questo credo sia un risultato piuttosto positivo, indipendentemente da chi sia il soggetto che dovrà effettuare il rilevamento dei danni.

Al 29 dicembre avevamo già ricevuto 47 segnalazioni di possibili danni, erano stati già effettuati 75 sopralluoghi ed avevamo già le prime indicazioni sul numero delle persone che erano state allontanate da casa a causa di queste difficoltà.

Passerò quindi a descrivere rapidamente le statistiche.

Per quello che riguarda la Provincia di Parma, sono risultati inagibili 30 edifici, 5 in modo parziale; altri 50 debbono ancora essere verificati e studiati, per quello che riguarda i danni.

Per quanto riguarda invece la Provincia di Reggio Emilia, 18 sono stati gli edifici già dichiarati inagibili, mentre 39 quelli sui quali si devono ancora verificare i danni. Con riferimento alle scuole invece, di fatto, assolutamente inagibile è stata riscontrata solo la scuola elementare del Comune di Langhirano che ospita 16 classi, per un totale di 350 alunni, dirottati verso altri edifici, ma il Comune ha già predisposto di fatto il progetto per il ripristino dell'edificio stesso.

In Provincia di Parma sono state parzialmente danneggiate tre scuole, a Reggio Emilia cinque e due sono state dichiarate inagibili ma soprattutto a causa dell'aggravamento, a seguito della scossa di terremoto, di situazioni già pregresse che non hanno fatto altro che complicare la vicenda.

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, sono stati dichiarati parzialmente inagibili il palazzo municipale di Langhirano, e il municipio di Vetto e quello di Viano in Provincia di Reggio Emilia. Danni maggiori sono stati rilevati in altri edifici storico-monumentali, sebbene – fortunatamente – i castelli quattrocenteschi, che rappresentano una risorsa preziosa per il nostro Paese, non risultano particolarmente danneggiati. Nella Provincia di Parma il sisma ha interessato il castello di Montechiarugolo e la rocca di Sala Baganza, mentre in Provincia di Reggio Emilia sono stati colpiti il teatro Valli e il castello di Quattro Castella.

Con riferimento agli edifici privati, nella Provincia di Parma risultano evacuati per inagibilità 146 persone, appartenenti a 53 nuclei familiari. Alcune di esse sono alloggiate in alberghi, altri presso famiglie o parenti. La Regione Emilia Romagna ha già assegnato cinque moduli abitativi per consentire a coloro che posseggono attività agricole importanti di non doversi allontanare dalla propria azienda, per poter continuare ad accudire gli animali ed a svolgere le altre attività. Altri quattro sono in fase di assegnazione.

Nella Provincia di Reggio Emilia al momento ci risultano fuori di casa tre suore dell'Eremo di Salvarano momentaneamente ospitate in un convitto religioso adiacente.

La Regione ha ricevuto 1.500 richieste di sopralluogo per la Provincia di Parma, 120 per quella di Reggio Emilia. Le attività di rilevamento relative a tali richieste, che sono tuttora in corso (quindi i risultati continuano a modificarsi di giorno in giorno), dovrebbero concludersi nell'arco dei prossimi 45 giorni. A quel punto dovremmo avere un quadro analitico dettagliato della situazione, dunque contezza degli interventi e delle necessità finanziarie per interventi di ripristino ma anche e soprattutto per migliorare l'assetto antisismico.

Abbiamo già ricevuto da parte della Regione Emilia Romagna la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza, che abbiamo già provveduto ad inviare a Palazzo Chigi e che sarà sottoposta all'attenzione del Consiglio dei ministri alla prima riunione utile, il prossimo venerdì.

Abbiamo già anche chiesto al Ministro dell'economia un primo contributo economico di 15 milioni di euro per far fronte alle esigenze più urgenti, tra cui quella di garantire la giusta ricompensa a chi ha lavorato anche la notte di Natale e di Capodanno per rilevare i danni e prestare assistenza agli sfollati. Ovviamente, una volta dichiarato lo stato di emergenza, verrà emanata un'ordinanza di protezione civile (il testo peraltro è già in fase di redazione) che, secondo gli *standard* ed i criteri ormai abituali, dovrebbe prevedere l'affidamento del ruolo di commissario di Governo al Presidente della Regione e dovrebbe stabilire, altresì, tutta una serie di misure per proseguire i sopralluoghi e le verifiche in corso. In questo modo si provvederà anche ad assicurare una prima assistenza ai 140 sfollati (o poco più) che hanno ovviamente bisogno di una sistemazione provvisoria e di un'indennità fino a quando saranno costretti a rimanere fuori casa.

Si tratta di procedure ormai tutte standardizzate; pertanto, sia che il problema si registri a Parma, a Reggio Calabria oppure a Trapani, sia che si tratti di uno sfollato a causa di un terremoto, di un'alluvione o di un'eruzione vulcanica, i criteri di indennizzo, di assistenza e di sussidio sono uguali. Ad esempio, un nucleo familiare riceve un indennizzo di circa 600 euro al mese per il fatto di stare fuori casa; è prevista altresì una quota per ogni figlio, così come, se vi sono persone con più di 65 anni o disabili, si riconosce un'ulteriore somma per far fronte alle maggiori esigenze.

Possono inoltre essere definiti indennizzi o contributi – e sarà fatto anche in questo caso – non solo per la prima sistemazione degli sfollati, ma anche per le problematiche relative a società, aziende agricole ed attività commerciali che dovessero essere bloccate a causa dell'evento sismico. Ovviamente saranno previsti poi anche contributi per garantire il ripristino dei danni subiti, sempre sulla base delle schede, che dobbiamo però ancora verificare ed analizzare. Questo è in sintesi il quadro complessivo della situazione.

Come ho già detto – e lo ripeto – il fatto che questo terremoto si sia verificato in Emilia Romagna ha consentito di limitare al massimo i danni perchè, pur essendosi trattato di un evento sismico importante, in quella Regione gli edifici sono stati costruiti in modo attento, tenendo conto di episodi simili che si sono ripetuti nel corso dei secoli. Sicuramente in altre parti del nostro Paese la situazione sarebbe stata diversa. Basti pensare, ad esempio, al terremoto verificatosi a San Giuliano di Puglia nel 2002, con il crollo della scuola e di numerosi edifici, che costrinse ad evacuare l'intero paese e ad altri interventi simili nel resto dei Comuni del cratere molisano. Di fatto possiamo dire che la magnitudo di quella scossa di terremoto è stata molto simile a quella del sisma del 23 dicembre scorso.

Pertanto, l'unica priorità che mi sento di dover segnalare, sollecitando in questo senso anche il Parlamento, è quella di dedicare maggiore attenzione all'esigenza di predisporre strategie politiche di prevenzione serie, concrete ed efficaci. Il terremoto non uccide: è un fenomeno naturale, che esiste da quando c'è l'uomo, e forse anche da prima. Ad uccidere

sono gli edifici costruiti male, senza seguire le norme antisismiche, soprattutto in quelle zone in cui da sempre si sa che possono verificarsi scosse di terremoto.

L'unica misura da attuare, perciò, è quella di rendere sicuri gli edifici, proprio per evitare quei problemi che riguardano l'intera storia del nostro Paese. Ciò costa parecchio; costa diverse leggi finanziarie messe insieme. Credo che nessun Paese al mondo possa permettersi il lusso di stanziare tutte le risorse necessarie per un intervento di questo tipo nell'arco di pochissimi anni. Tuttavia, se guardiamo gli esempi di California e Giappone, ci accorgiamo che questa è l'unica strategia che paga.

In Giappone, ad esempio, ci sono stati lo scorso anno sette terremoti di magnitudo simile o superiore a quella che rase al suolo Reggio Calabria e Messina esattamente cento anni fa. Nei sette terremoti giapponesi ci sono stati però complessivamente dieci morti, perché in quel Paese, soprattutto dopo la tragedia di Kobe degli anni Novanta, si è provveduto ad una massiccia opera di messa in sicurezza degli edifici che, come dicevo, è l'unica misura seria che si può concretamente adottare per garantire la tranquillità a tutti i nostri concittadini.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto lei per aver consentito in tempi rapidi lo svolgimento di quest'importante audizione, dopo quella già svolta alla Camera dei deputati.

Ringrazio poi, in modo particolare, il sottosegretario Bertolaso per la sua relazione che, ancorché dedicata ad un'area specifica – quella appunto delle Province di Parma e Reggio Emilia – presenta tuttavia un profilo di carattere nazionale, sia nel metodo che nel merito, con riferimento a ciò che significa la realtà sismica in Italia. Sono grata altresì al Sottosegretario non solo per il suo ruolo politico di Governo, ma anche per la responsabilità che egli ha per quanto riguarda la Protezione civile nazionale.

Esprimo pertanto in questa sede parlamentare la nostra gratitudine a lei, dottor Bertolaso, e a tutti coloro che, dal livello locale a quello regionale, fino a quello nazionale, in sintonia con la Protezione civile, hanno dato grandissima prova di tempestività, di competenza e di capacità di fare sistema, con particolare riferimento al sisma del 23 dicembre scorso. Infatti, in occasione di quell'evento, che ha provocato in noi tanta paura, ci ha molto colpito vedere una normalità – almeno per noi – di vita e di presenza che ha retto benissimo, pur nella straordinarietà della situazione.

Vorrei svolgere tre brevi osservazioni per chiedere poi al dottor Bertolaso un chiarimento su alcuni punti. Innanzitutto non so se sia possibile ritrovare a livello nazionale lo stesso grado di integrazione tra le strutture di governo centrali e periferiche in materia di protezione civile; non so cioè se esiste, a livello nazionale, quella stessa rete che abbiamo riscontrato invece nella nostra realtà. Avendo assistito a questo esempio positivo di lavoro, sarebbe molto interessante sapere – e non già per la responsabilità di rappresentare un territorio in particolare, ma perché siamo qui a rappresentare tutti insieme la Nazione – se da questo punto di vista siamo sulla buona strada anche sul piano nazionale.

Come lei ha detto, signor Sottosegretario, si è trattato di un sisma importante, serio, che per fortuna non ha causato vittime, anche se ci sono stati disagi personali ed esistenziali: penso, ad esempio, alle parecchie suore molto anziane di San Michele Gatti, disorientate per il fatto di non poter più vivere nelle loro stanze. In proposito vorrei sottolineare che, mentre la valutazione dei danni è ancora in corso (anche se abbiamo ragione di ritenere, almeno per gli incontri che abbiamo avuto a livello locale, che nel corso di questa settimana avremo la rilevazione complessiva dei danni subiti, sulla base di schede omogenee), sarebbe assolutamente opportuno intervenire, ed in tempi anche rapidi, per il recupero degli edifici danneggiati. Se non si procede in tal senso la situazione potrebbe peggiorare e ciò è evidente: penso, ad esempio, al Castello di Torrechiana, ma anche alle tante chiese che, con il passare delle settimane, rischiano di cadere giù, campanili compresi.

Da questo punto di vista è molto importante che vi sia un'attenzione non solo da parte delle istituzioni locali e regionali, ma anche di quelle nazionali. Superato il momento dell'emergenza, se non si compiono passi in avanti per recuperare complessivamente la situazione ci potremo trovare in condizioni peggiori, a prescindere da eventuali altri fenomeni di questo genere.

Nelle riunioni svolte in questi giorni (fino a quella di ieri mattina), nella sede della Provincia di Reggio Emilia, con i rappresentanti delle due Province e della Regione e tutti i parlamentari dell'area, è stato posto l'ulteriore obiettivo, a partire da questa esperienza, di avviare un progetto di medio-lungo termine. Tenendo conto del rischio sismico, di una sorta di vulnerabilità diffusa e di patologia che continua da decenni nell'area (ogni tanto si registra una scossa), sarebbe quanto mai importante se riuscissimo ad avviare un progetto di medio-lungo termine, anche con finanziamenti adeguati, volto alla prevenzione di disastri derivanti da eventi sismici. Se mettessimo in sicurezza e facessimo prevenzione, come è stato dimostrato, anche sulla base degli esempi citati dal sottosegretario Bertolaso, da alcuni terremoti precedenti, non accadrebbero più disastri. Questo è il vero lavoro che dobbiamo compiere oltre che occuparci dell'emergenza. Per tale motivo, occorre un adeguato investimento.

Pertanto, signor Sottosegretario, noi abbiamo bisogno di sapere precisamente – direi in maniera fotografica – quello che serve; non si intende chiedere un euro in più di quanto necessario. Sulla base della quantificazione finanziaria degli interventi (la cui valutazione terminerà questa settimana), si deve capire quanto deve essere immediatamente rivolto agli interventi di prima emergenza, ma anche quanto può essere destinato ai diversi provvedimenti e nel tempo. Questi ultimi interventi appaiono indispensabili quanto quelli dell'emergenza.

Inoltre, valuto positivamente la collaborazione tra Governo, istituzioni e parlamentari di tutti i Gruppi provenienti da questo territorio, che il dottor Bertolaso avrà già avuto modo di rilevare, essendo stato immediatamente presente nell'area e avendovi intrattenuto diversi rapporti. Ritengo che tale asse sia di estrema importanza. Ora questo raccordo do-

vrà essere meglio precisato anche sul piano nazionale tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione: siamo partiti così e vorremmo proseguire in tal modo, tutti insieme. Spero si possano ragionevolmente individuare le mediazioni e si possano prevedere quantificazioni corrette in una condivisione di obiettivi.

Sottosegretario Bertolaso, desidero avere da lei un chiarimento su due punti. Innanzi tutto, lei ha preannunciato la dichiarazione dello stato di emergenza per venerdì prossimo; ha anche annunciato di aver chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze 15 milioni di euro per far fronte all'immediato. In questa sede, che è nazionale e costituisce il dialogo tra Governo e Parlamento, ci interesserebbe approfondire le questioni relative alla copertura e ai provvedimenti, visto che in questa sede noi rappresentiamo coloro che si aspettano di sapere cosa accadrà.

Dopo uno stanziamento immediato di prima emergenza, vorrei sapere come è possibile, sulla base della quantificazione complessiva (la cui valutazione, ripeto, sarà disponibile entro la settimana), prevedere altri interventi all'interno dei provvedimenti in esame in Parlamento. Ritengo sia inutile pensare alle prossime finanziarie, che non sono più «come prima». Attualmente proprio qui, al Senato, è in esame il cosiddetto «decreto milleproroghe»: vorrei sapere se in questo provvedimento si può prevedere (si tratta di un punto un po' delicato, ma necessario) un passaggio ulteriore rispetto ai 15 milioni di euro. Se invece si pensasse di utilizzare tutti i 15 milioni per gli interventi previsti, si dovrebbe individuare uno stanziamento maggiore, proprio per fare un discorso *in progress* ed evitare di aspettare parecchi mesi. Forse sarebbe bene individuare, tutti insieme, il modo per risolvere la questione proprio nel cosiddetto «decreto milleproroghe», attualmente al nostro esame.

Abbiamo bisogno di monitorare anche i provvedimenti che saranno esaminati in Parlamento nei prossimi mesi per poter intervenire in modo serio. Ripeto, affinché non vi siano dubbi, che non si chiederà neanche un euro in più rispetto a quelli ragionevolmente quantificabili sulla base delle schede che state predisponendo.

Sarà interessante verificare anche qualche altra possibilità. Ad esempio, per rimanere su un versante innovativo, si potrebbe pensare alle detrazioni fiscali per i privati che intendono eseguire adeguamenti antisismici sugli edifici che hanno bisogno di essere ripristinati; in tal modo, si favorirebbe quel processo che lei ha colto bene e che ha ripetutamente sottolineato.

Inoltre, per quanto riguarda – ad esempio – il castello di Torrechiera così come il castello del Bianello, in terra matildica, nel Comune di Quattro Castella, si potrebbe provare ad interloquire con il Ministro per i beni e le attività culturali (che ha direttamente la responsabilità di essi e so essere sensibile alla questione) per individuare un ulteriore canale ed intervenire direttamente sulla materia, evitando di sottrarre risorse consistenti per un castello, che è tuttavia di straordinaria importanza. Signor Presidente, se crollasse il castello di Torrechiera, sarebbe come se sparisse un importante monumento della sua Sicilia.

Infine, so che alcuni edifici scolastici hanno riportato seri danni. Ebbene, partendo da questo problema, dobbiamo cercare di migliorare la situazione generale: dovrebbe essere arrivata la proposta della Provincia di Parma (che già lavora molto bene a livello di protezione civile) di avviare, in occasione di questo sisma, una sorta di progetto pilota sugli edifici scolastici, con tutto ciò che consegue, volto alla messa in sicurezza, alla prevenzione e all'educazione. Mi sembra che, anche rispetto a tale questione, sia in preparazione un provvedimento Gelmini-Bertolaso sull'edilizia scolastica. Vorrei sapere, però, se si potrebbero inserire suggerimenti per irrobustire una volontà positiva che, come si nota, si manifesta tra la nostra gente e le nostre istituzioni, proprio nei momenti più critici. Credo che dobbiamo assumerci insieme la responsabilità di sostenere tale impegno, che viene vissuto su un territorio, ma che in realtà riguarda tutto il Paese.

PIGNEDOLI (PD). Signor Presidente, dopo la senatrice Soliani, che è intervenuta per la Provincia di Parma, io vorrei parlare per Reggio Emilia.

Desidero aggiungere i miei ringraziamenti, che sono poi quelli del territorio, al sottosegretario Bertolaso per come è stato svolto l'intervento, per la tempestività ed anche per il riconoscimento, reso pubblicamente dal rappresentante del Governo, della reazione positiva dei nostri territori e della capacità di collegamento e coordinamento degli enti locali.

Noi stiamo seguendo, insieme agli enti locali, i lavori ed i rilevamenti e possiamo constatare la serietà ed il rigore con cui si opera. Non si stanno facendo «elenchi della spesa», ma si stanno seguendo dei criteri, distinguendo le emergenze da tutti i lavori di ripristino. Al riguardo, sottolineo la necessità di consolidare quella cultura della sicurezza che il sottosegretario Bertolaso più volte ha rilevato e non solo ora, ma anche in altre occasioni. Mi pare che questo sia un esempio importante, non solo per i nostri territori, ma anche a livello nazionale: a fronte di una capacità di reazione di questo tipo, là dove gli enti locali «mettono del proprio» per intervenire, credo che il Governo debba rispondere con altrettanto rigore.

Anche io vorrei rapidamente affrontare la questione degli stanziamenti. Si stanno ancora facendo i rilievi e procedendo alle quantificazioni e a giorni sarà presentata una richiesta concreta. Non si chiede lo stanziamento di una cifra una tantum o di quanto è possibile al momento; non si chiede neanche di stanziare tutto e subito perché siamo perfettamente a conoscenza delle difficoltà finanziarie. Quello che ci auguriamo è che non venga stanziata una cifra una tantum o improvvisata al momento. Nessuno chiede di stanziare tutto e subito. Conosciamo bene le attuali difficoltà finanziarie, tuttavia confidiamo che venga corrisposta una cifra adeguata alle richieste. Se davvero saranno stanziati solo 15 milioni di euro, noi esprimiamo il nostro scetticismo circa il fatto che con tale cifra si possa realizzare solo la prima fase. Pertanto, chiediamo di fare tutto il possibile affinché si risponda con rigore già nella fase di emergenza.

Al momento le stime parlano di oltre 150 milioni, compresi gli importanti interventi richiamati dalla senatrice Soliani. Mi auguro che questo primo segnale venga raccolto. Seguirà poi la seconda fase relativa al consolidamento e al ripristino rispetto al quale gli enti locali non si tireranno indietro e le Province e i Comuni saranno allertati per intervenire con risorse proprie.

Spero che la programmazione e la capacità di intervento dimostrate in questo frangente possano accompagnare le prossime operazioni e che non sia tutto affidato, invece, a tempi lunghi perché la programmazione sul territorio può essere realizzata anche con risorse ridotte. Ciò vuol dire investire sul futuro, ma non siamo certo noi a doverglielo ricordare, visto che in più occasioni lei stesso lo ha sottolineato. Al riguardo credo che la cultura che si sta costruendo meriti un riconoscimento e maggiore attenzione.

Anch'io infine voglio sottolineare l'importanza dello spirito unitario trasversale che ha animato le forze politiche di quei territori; è con quello spirito che anche noi intendiamo affrontare la questione.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, anche a me fa piacere sottolineare come questo ultimo episodio sismico che ha interessato le Province di Parma e di Reggio Emilia, oltre ad avere recato tanti disagi ai cittadini ed avere provocato danni, abbia però pure rappresentato l'occasione in cui si è visto di nuovo confermata quella che dobbiamo avere l'orgoglio e la consapevolezza di chiamare un'eccellenza italiana e cioè il sistema della Protezione civile, che pur con tutte le difficoltà e perfettibilità del caso è veramente ormai un fiore all'occhiello del nostro Paese che per una volta prescinde, nella sua efficacia e nella sua operatività, dai cambiamenti di Governo e di maggioranza. Questo è un fatto davvero positivo di cui forse, come italiani, dovremmo ogni tanto avere maggiore coscienza. Lo dico per arrivare al secondo punto che vorrei brevemente evidenziare.

Lei, dottor Bertolaso, ha ricordato che una prima iniziale stima del costo degli interventi necessari indica 15 milioni di euro; come ricordavano le colleghe Soliani e Pignedoli, una somma certamente insufficiente anche ad avviare soltanto la fase della riparazione dei danni.

Questo però introduce un elemento di preoccupazione perché 15 milioni di euro, o qualche decina di milioni di euro, potrebbero essere considerati a prima vista un impegno non dico marginale ma assolutamente compatibile con le possibilità di un Paese come l'Italia. Ma se noi lo confrontiamo con la dimensione degli stanziamenti su cui oggi può contare il sistema della Protezione civile è una quota non così marginale.

A questo proposito vorrei chiedere una sua valutazione e previsione. La sua opinione è che le somme necessarie ad avviare gli interventi di riparazione dei danni provocati dal terremoto debbano essere fatti valere sugli stanziamenti ordinari della Protezione civile o necessitano di provvedimenti ad hoc? Formulo questa domanda anche alla luce dell'allarme da lei stesso lanciato oggi, e che abbiamo letto nella settimana scorsa sui gior-

nali, rispetto ai tagli introdotti alla disponibilità finanziaria della Protezione civile; l'azzeramento del fondo regionale, in particolare, che mi pare che per il 2008 poteva contare su circa 130-135 milioni di euro ed il taglio agli stanziamenti relativi al sistema nazionale della Protezione civile.

Ecco, vorrei sapere da lei a che punto è lo sforzo – che mi auguro il Governo stia compiendo – per porre rimedio a questa vistosissima diminuzione di risorse per il sistema della Protezione civile e come la scarsità indiscutibile delle disponibilità si intrecci con l'attuale necessità di reperire almeno alcune decine di milioni di euro per l'anno appena iniziato rispetto agli episodi accaduti a Parma e a Reggio Emilia.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo anch'io per ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la dimostrazione di grande capacità nella gestione dell'evento. Non mi esento anche dal lodare la capacità d'intervento locale: facendo tesoro degli eventi occorsi nel passato, si è dato vita ad una Protezione civile efficiente e, soprattutto, si è edificato in maniera idonea alla conformazione del territorio.

Anch'io sono convinto che 15 milioni siano pochi, ma credo, anzi sono convinto, che il Governo compierà uno sforzo per effettuare una giusta valutazione basata sui dati che risulteranno nelle schede.

Ma vi è un altro fatto che dovremmo valutare. Come ha ricordato la collega Soliani, in Emilia è stata raggiunta un'unità di intenti riguardo a questi eventi: il terremoto non ha colore politico, per essere chiari. A mio parere, sarebbe giusto effettuare una valutazione, oltre che sugli edifici di culto, anche su quelli di interesse culturale. Valutando eventualmente il caso di adottare provvedimenti *ad hoc* presso il Ministero dei beni culturali.

Infine una domanda per un chiarimento, che non vuole essere un'accusa, in merito alla scuola di Langhirano, che so essere stata ristrutturata da pochi anni. Nel corso della valutazione dei danni, sarebbe importante stabilire se i lavori di restauro siano stati effettuati correttamente. Lo ripeto, non vuole essere un'accusa (conosco il sindaco e so che è una persona corretta), ma mi è sembrato di capire che il sindaco stia valutando l'ipotesi di ristrutturare ancora la stessa scuola. Mi farebbe piacere se prima di prendere qualsiasi decisione, si valutasse il fatto che l'edificio è stato ristrutturato da non molto e si è verificato un problema. Varrebbe la pena chiedersi se convenga ristrutturare o valutare di rifarne uno nuovo, considerate anche le dimensioni. Si dice sempre che nascono pochi bambini. A maggior ragione, in una zona in cui le nascite sono piuttosto consistenti, dovremmo garantire strutture idonee seguendo una certa logica.

GERMONTANI (*PdL*). Ringrazio anch'io il sottosegretario Bertolaso per l'ampia relazione illustrata e per ciò che ha fatto e sta facendo presso la Protezione civile, oltre che per la tempestività con la quale la stessa si è mossa in occasione del recente terremoto che, se è vero – come sottolineava il sottosegretario Bertolaso – che è stato un evento che ha investito

una vasta area, si è trattato di un evento non particolarmente violento, anche se ha lasciato nella popolazione un sentimento di paura. Comunque, la popolazione locale ha reagito in modo estremamente composto, e credo che questo debba essere sottolineato.

Voglio però evidenziare il fatto che in quella zona ci sono state condizioni atmosferiche e meteorologiche particolari: penso, ad esempio, alle abbondanti nevicate che si sono registrate ultimamente. Credo quindi che sia necessario intervenire con tempestività ed urgenza, considerato che la situazione che si è determinata a seguito del sisma è stata aggravata dalle situazioni meteorologiche successive, in particolare proprio dalla neve.

È evidente dunque che tocca a noi, come rappresentanti dei cittadini, mantenere alta l'attenzione sulla questione e sul fatto che – e mi associo al riguardo a quanto già detto – tra gli edifici colpiti ci sono innanzitutto le scuole. Diventa allora molto importante quanto si potrà fare e soprattutto quanto si potrà investire per l'edilizia scolastica, anche alla luce dei drammatici episodi che si sono verificati di recente, che dobbiamo assolutamente evitare possano ripetersi, e che hanno coinvolto anche edifici di culto e di rilevanza storica (il castello di Torrechiara, ad esempio, ha avuto danni rilevanti). La popolazione locale ci ha investito proprio della responsabilità di sottoporre tale questione all'attenzione del Governo.

Mi associo pertanto a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto: stiamo operando e continueremo ad operare in totale sintonia, affinché si ottengano i massimi benefici per quelle zone e quelle popolazioni.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per le osservazioni svolte e per le belle parole rivolte al sistema della Protezione civile.

Come ho già detto – e lo ripeto – nel caso del sisma dello scorso 23 dicembre, da Roma non abbiamo fatto quasi niente. Il sistema nazionale di Protezione civile si è limitato soltanto a registrare l'intensità della scossa di terremoto e a valutare le possibili conseguenze sulla base della strumentazione scientifica disponibile. Dopo abbiamo fatto in modo che tutti i vari protagonisti aventi a qualsiasi titolo un ruolo a livello locale (e non sono pochi: dai Vigili del fuoco, fino all'ultimo vigile urbano del più piccolo paese della Provincia più remota) potessero lavorare insieme, cosicché non vi fossero duplicazioni, sovrapposizioni, perdite di tempo e di risorse.

Abbiamo comunque fatto in modo che tutti i servizi fossero garantiti; per questo, quando nel corso della riunione tenutasi a Parma la sera del sisma, un sindaco lamentava di non essere riuscito per venti minuti a parlare al cellulare con i suoi concittadini, mi è sembrato un miracolo; un *black out* di venti minuti è assolutamente straordinario in un Paese come il nostro. Ciò a riprova del fatto che non si è attivato soltanto il sistema nazionale di Protezione civile, ma anche tutti coloro che hanno una responsabilità nell'erogare servizi o garantire assistenza. Così le Ferrovie, ad esempio, hanno fermato la linea ferroviaria per controllare che i binari non avessero subito danni; strade ed autostrade non hanno avuto problemi;

le compagnie telefoniche hanno effettuato i controlli necessari, mentre l'energia elettrica non è mai mancata, neanche per un istante.

Tutto ciò, lo ripeto, non è accaduto perché qualcuno è fortunato o possiede la bacchetta magica, ma per il fatto che il sistema si è allertato ed ha funzionato a tutti i livelli. Noi saremmo dovuti intervenire se il livello locale (prefetture, Province, Comuni e Regioni) non fosse stato in grado di garantire quella capacità operativa, che invece ha assicurato e che fortunatamente non è risorsa esclusiva dell'Emilia Romagna, ma riguarda molte altre Regioni e realtà del nostro Paese.

A tale proposito, colgo l'occasione per informarvi che in questo momento sei tecnici del Dipartimento della protezione civile stanno volando verso Lamezia Terme, perché da questa notte in Sicilia e in Calabria è in corso un vero e proprio uragano (da noi segnalato sulla base di un'allerta meteo ormai 48 ore fa), con venti fortissimi, nubifragi, danni, piccole alluvioni, torrenti esondati, frazioni di Comuni isolate.

Per questo ovviamente, mentre sono qui, mi preoccupo che non mi arrivi qualche brutta notizia, visto che si tratta di una perturbazione violentissima proveniente dall'Africa e che in Algeria e in Tunisia ha già causato parecchi morti. Pertanto, poiché in questo momento in Calabria le Province di Crotone, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria sono interessate da questo violentissimo nubifragio, ho ritenuto giusto inviare un *team* di nostri tecnici perché possa lavorare insieme alle prefetture e al sistema locale, in modo da garantire una sorveglianza e la massima attenzione anche in una situazione di questo genere.

Preciso al riguardo – e rispondo al senatore Della Seta – che i tecnici sono partiti con un aereo della Protezione civile: il nostro Dipartimento dispone infatti di due aerei P-180, che ovviamente hanno un costo, ma diversamente sarebbe stato necessario aspettare il volo Alitalia di questa sera per mandare quel *team* a Lamezia Terme.

Ritengo giusto che il Dipartimento della protezione civile disponga di qualche aeroplano e di qualche elicottero, anche se ciò comporta dei costi, così come ha un costo far volare durante l'estate i Canadair, gli Ericsson e gli altri mezzi antincendio di cui disponiamo. Ricordo comunque in proposito che il nostro bilancio è sul nostro sito, e vi sono indicate anche le spese fisse che dobbiamo sostenere. Fin quando avremo i finanziamenti, andremo avanti; sarà poi qualcun altro ad assumersi le proprie responsabilità. In ogni caso al momento la situazione è sotto controllo.

Quanto poi allo stanziamento di risorse per questo terremoto, cui si è giustamente fatto riferimento in molti interventi, vorrei precisare che non ho mai detto che con 15 milioni di euro avremmo risolto ogni problema: ho parlato soltanto di primi interventi urgenti. Questi soldi, lo chiarisco, provengono dal fondo imprevisti istituito molto opportunamente presso il Ministro dell'economia e delle finanze (non sono quindi a carico del nostro fondo), dal quale siamo autorizzati ad attingere quelle poste economiche che servono a fronteggiare situazioni del genere: non ho quindi ragione di temere che questi soldi non vengano assegnati. È ovvio che ne serviranno altri. Anch'io ho sentito parlare di 150 milioni di euro com-

plessivi: aspettiamo però le verifiche finali per avere un'effettiva quantificazione.

So che da oggi la Commissione comincerà ad esaminare il decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente. All'articolo 8 del decreto-legge, contenente disposizioni in materia di protezione civile, è previsto lo stanziamento di 100 milioni di euro per le emergenze delle settimane scorse (neviccate, grandinate, alluvioni, acqua alta, mareggiate, venti forti). Vi chiedo al riguardo, ove fosse possibile, di allargare leggermente questo portafoglio, prevedendo risorse anche per situazioni di altro genere, e non solo per quelle legate a fenomeni di tipo meteorologico.

La mia è ovviamente solo una proposta, siete poi voi a dover decidere: ve lo segnalo, comunque, perché come sapete mi piace dire le cose che penso. Del resto, essendo a capo della Protezione civile ormai da sette anni, credo di poter parlare alla luce dell'esperienza che mi deriva da questo incarico che ho l'onore ed il privilegio di ricoprire.

Su nostra richiesta, peraltro, è stato inserito all'interno del medesimo articolo 8 del decreto-legge anche un altro comma, nel quale si parla delle famose rendicontazioni. Infatti, sebbene la Protezione civile sia apertamente sempre lodata – anche da voi e vi ringrazio – veniamo poi criticati sottobanco, perché si dice che disponiamo di un sacco di soldi e mai nessuno riesce a capire come questi vengono spesi. Si tratta del comma *5-bis*, nel quale si prevede che tutti i commissari delegati, titolari di contabilità speciali, debbano rendicontare al Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato – in che modo spendono i soldi loro assegnati, fino all'ultima lira, motivando e giustificando le spese sostenute, così da garantire assoluta trasparenza al riguardo.

Preciso a tale proposito che commissari delegati possono essere i Presidenti delle Regioni, i sindaci, i prefetti e lo stesso capo della Protezione civile: insomma, tutti hanno l'obbligo di dimostrare in tempi rapidi all'autorità competente come siano state utilizzate le risorse loro assegnate per le varie situazioni di emergenza, e questo ancor prima che intervenga poi il solito debito controllo successivo da parte della magistratura contabile.

Lo sottolineo a riprova del fatto – concordo con voi – che le risorse vanno valutate, soprattutto in un periodo come quello attuale. Non vi è alcuna intenzione da parte di nessuno di «allargarsi», in particolare in questa specifica emergenza. Si sta svolgendo un lavoro di squadra con grande serietà, sinergia e comunità di intenti.

Mi auguro che questo clima così positivo e costruttivo possa continuare affinché il più rapidamente possibile si risolva il problema di quel territorio e si facciano tornare a casa i 140 sfollati e le tre suore.

Visto che è stato giustamente sollevato il problema dei beni culturali e del patrimonio culturale ed artistico, segnalo che nel 2004 la Protezione civile assegnò 5 milioni di euro per la messa in sicurezza dei luoghi matildici. Forse questa volta non sono stati registrati danni più seri ai luoghi matildici proprio perché dal 2004 ad oggi sono stati svolti tali lavori: mi pare sia un segnale abbastanza significativo.

Peraltro, vi è un gruppo di lavoro tra il Ministero dei beni culturali e la Protezione civile, coordinato dal professor Marchetti (un dirigente del Ministero dei beni culturali, che è stato subcommissario per la ricostruzione dei beni culturali in Umbria, dopo il famoso terremoto del 1997): ogni volta che accade un fenomeno nel quale può essere stato coinvolto un bene culturale, questo *team* parte insieme ai nostri uomini dell'emergenza per fare immediatamente i rilievi, verificare se i beni culturali hanno subito danni ed indicare come intervenire per il ripristino o la messa in sicurezza.

DELLA SETA (*PD*). Mi scuso, signor Presidente, ma poc'anzi ho posto la domanda forse in modo troppo implicito e vorrei spiegarla meglio. Mi interesserebbe capire il destino presumibile del fondo regionale di Protezione civile: dopo la scelta operata nella finanziaria di azzerarlo, ho letto che il Governo avrebbe intenzione, in qualche modo ed in qualche misura, di ripristinarlo. Allora, in questo caso nella sua veste di Sottosegretario, vorrei sapere dal dottor Bertolaso qual è effettivamente la situazione.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In questo momento, stiamo lavorando affinché esso venga ripristinato. Peraltro, il fondo del 2008 – da lei giustamente ricordato – non è stato ancora assegnato alle Regioni perché, per norma, sono le Regioni che devono indicare la ripartizione e le modalità di erogazione. Stiamo lavorando con la Conferenza Stato-Regioni e, nell'arco del primo trimestre di quest'anno, il fondo 2008 sarà erogato alle Regioni. Abbiamo, quindi, ancora un po' di tempo perché possa essere garantito anche il fondo del 2009, che comunque – anche se fosse già stato previsto nella precedente finanziaria – non verrebbe erogato prima del secondo semestre di quest'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Bertolaso per la puntualità e per l'eshaustività della sua relazione, ed anche per gli spunti di carattere normativo complessivo che ha fornito, creando un'utile occasione di riflessione sull'intera materia della protezione civile.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,40.

